



World Social Forum 2004
Il Forum mondiale di Mumbai

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Non toccate lo Statuto dei lavoratori

I sindacati respingono l'attacco di Maroni e chiedono tutele per chi non le ha

Giampiero Rossi

MILANO Lo statuto dei lavoratori non va modificato; piuttosto bisogna aumentare le tutele perché oggi ne è privo. I sindacati mandano un segnale chiaro e forte al ministro del Welfare Roberto Maroni. «Dico con chiarezza che se fare lo statuto dei lavori vuol dire fare le tutele per coloro che non le hanno, va bene», spiega infatti il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta - ma se significa rimodulare un'altra volta lo statuto dei lavoratori, non siamo d'accordo. Bisogna dare tutele per chi non le ha, punto».

Uno stop deciso, insomma, a qualsiasi progetto di mettere mano allo statuto dei lavoratori da parte di un governo che ha profuso energie, tempo e fantasia nel tentativo di smantellare il sistema di tutele del lavoro in Italia. E intanto la controriforma del mercato del lavoro, targata Maroni, continua a non convincere.

A un anno dalla "traduzione" nella controriforma Maroni del programma del governo sul mercato del lavoro la Cgil conferma il suo giudizio critico. E lo fa attraverso le parole del segretario generale Guglielmo Epifani, alla luce dello scenario economico italiano. «In una fase di rallentamento dell'economia e di crisi produttiva, la legge ha determinato una flessibilità sempre più sinomimo di precarietà», sottolinea infatti Epifani a margine del convegno organizzato a Roma in ricordo del giuslavorista Marco Biagi assassinato due anni fa dalle Brigate Rosse. E

Epifani: la riforma del mercato del lavoro ha prodotto precarietà. Angeletti: i posti li crea solo una politica economica



I segretari di Cgil, Uil e Cisl Guglielmo Epifani, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta

Corrado Giambalvo/Agf

il segretario generale della Cgil ricorda anche come l'Italia sia «l'unico Paese al mondo in cui non cresce l'economia ma cresce l'occupazione. Si tratta, quindi, di un'occupazione di bassa qualità».

Un anno fa, anche sulle valutazioni delle riforme introdotte dalla legge 30, si accentuò la spaccatura tra i sindacati confederali. E anche

ieri, in effetti, i leader delle altre due sigle sindacali mantengono posizioni differenziate rispetto alla Cgil, sebbene con accenti assai meno marcati rispetto alle divisioni di dodici mesi fa.

Secondo il segretario della Cisl, Pezzotta, la legge 30 non ha ancora dispiegato i suoi effetti: «Alcune cose hanno avuto un effetto positivo -

spiega - altre dovremo recuperarle attraverso la contrattazione». Ma le garanzie per il lavoratori sono aumentate o diminuite? Su questo il leader della Cisl è prudente: «Non sono in grado di affermarlo categoricamente - ammette - dipende dalle tipologie di lavoro, ma in alcuni casi come nei Co.co.co le garanzie sono aumentate».

FRANCOFORTE La prospettiva di una riduzione dei tassi di interesse da parte della Bce inizia ad acquisire contorni più precisi, sia a seguito degli attacchi terroristici di Madrid che del moltiplicarsi delle notizie negative sulle prospettive di ripresa di Eurolandia e, in particolare, del suo motore economico costituito dalla Germania. A dare credito a questa ipotesi è un numero sempre più folto di analisti, alcuni dei quali, fino a poche settimane fa, ipotizzavano invece che la prossima mossa dell'Istituto centrale sarebbe stato un incremento del costo del denaro, sia pure tra la fine di quest'anno e l'inizio dell'anno prossimo, in parallelo al rafforzarsi della congiuntura. Il mercato ha colto nelle dichiarazioni rese tre giorni fa da Otmar Issing, il capoeconomista della Bce, una sensibile variazione di toni che potrebbe preludere a un'apertura dell'Euro-

tower a una riduzione del costo del denaro. Pur ribadendo che l'attuale livello dei tassi di interesse è adeguato, Issing ha ammesso per la prima volta che «le informazioni e gli indicatori attualmente sono un po' contrastanti» e che una ripresa solida e duratura di Eurolandia non sarà possibile senza un deciso incremento dei consumi privati che rappresentano «la parte principale della domanda domestica». Se questo non dovesse avvenire la Bce si troverebbe a fare i conti con una «situazione diversa da quella prevista» e in questo caso, come sempre, «faremo nuove analisi e ci comporteremo di conseguenza». «Le dichiarazioni di Issing indicano che l'Eurotower taglierà i tassi se nei prossimi mesi i consumi non si riprenderanno», ha spiegato Julian Callow, capoeconomista per l'Europa di Barclays Capital a Londra.

Un'illusione la ripresa, più bassi i ricavi
Riaprire il caso Fiat
La Fiom propone
un'iniziativa unitaria

Massimo Burzio

TORINO La situazione della Fiat, soprattutto a livello occupazionale, rimane grave mentre sul fronte finanziario è in atto «una campagna mediatica che punta a rassicurare sulla situazione». Per queste ragioni la Fiom chiede a Fim e Uilm la disponibilità ad aprire un confronto, a livello nazionale e unitario, con l'azienda ed il governo, «cioè i due soggetti che hanno fatto l'accordo di programma», perché «la realtà dell'azienda non è quella che viene descritta e ci sono migliaia di lavoratori strutturalmente in cassa integrazione». Ma la Fiom chiede agli altri sindacati metalmeccanici di valutare la possibilità di una «giornata di lotta nazionale» che accompagni l'apertura del confronto. A Torino per una riunione dei delegati Fiom della Fiat (presenti Carla Cantone della Cgil, Lello Raffo, Laura Spezia, Giorgio Airaud e Claudio Stacchini) il segretario generale Gianni Rinaldini e Sergio Cusani, che dalla Fiom è stato incaricato con la Banca della Solidarietà di monitorare la situazione finanziaria del Lingotto, non risparmiano critiche al gruppo torinese. Rinaldini auspica che il confronto con Fiat e Governo «venga rilanciato partendo dalle piattaforme unitarie degli ultimi tempi con Fim e Uilm per Mirafiori» e chiede che questo riguardi «anche un intervento pubblico che contenga un progetto di mobilità sostenibile». La Fiom lamenta che l'azienda non avrebbe nessun rapporto con i sindacati proseguendo così un'antica (risale alla «marcia dei Quarantamila») e negativa tradizione che punterebbe a «indebolire i singoli stabilimenti» e in particolare proprio quelli già deboli com'è avvenuto con Arese, poco dopo con Mirafiori e Cassino e in gran parte anche con Termini Imerese. In più la Fiom chiede «l'intervento pubblico per dare una prospettiva al settore, se anche l'auto va a finire male non ci rimane più niente».

Assemblea a Torino dei delegati: campagna mediatica per dare assicurazioni

Riguardo alle notizie sul miglioramento Fiat in tema di debiti, conti e bilanci, la Fiom ritiene che questo derivi dalle dimissioni di società come Toro e Fiat Avio «ma dal punto di vista dell'attività produttiva e della situazione reale - dice Rinaldini - negli stabilimenti Fiat siamo tutt'altro che in una situazione d'uscita dalla crisi perché è evidente che la Fiat anche per problemi di bilancio carica strutturalmente tutta una serie di costi sul pubblico attraverso la cassa integrazione oltre a dimissioni incentivata». A giudizio di Sergio Cusani ci sarebbe «una campagna mediatica che punta a rassicurare sulla situazione della Fiat perché parte del mondo del lavoro, della politica e del sistema imprenditoriale oltre alle banche non vogliono affrontare il tema che è un punto cardine della crisi industriale in Italia». Cusani ritiene, tra l'altro, che i numeri ci dicono che «la Fiat ha fatto finora interventi sui costi ma non sui ricavi che si sono invece ridotti del 10%» e che il Lingotto «dal punto di vista finanziario è in grado di far fronte agli impegni nel breve periodo ma nel medio e lungo l'azienda è ancora in piena crisi».

norma europea

Multe e carcere per chi viola i diritti dei suoi dipendenti

MILANO Multe salate ma anche il rischio di finire in carcere. Questo lo scenario per i datori di lavoro che non rispettano le norme sull'orario di lavoro, soprattutto notturno. In particolare per neo mamme e donne incinte. E quanto prevede lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri per recepire la normativa europea in materia (è previsto un secondo passaggio al governo).

Rischiano l'arresto vero e proprio, da due a quattro mesi, i datori di lavoro che impiegano - durante le ore notturne (24-06) - le donne incinte e quelle con bambini di età inferiore a un anno. Come minimo, dovranno pagare una multa che può variare tra i 516 e i 2582 euro. Stesse pene anche per chi fa lavorare in orario notturno, senza il loro consenso, madri, o padri, di bambini che hanno

meno di tre anni o che siano unici affidatari di ragazzi sotto i dodici anni o chi ha soggetti disabili a carico. E ancora a rischio manette (fino a sei mesi), anche i datori di lavoro che non verificano le condizioni di salute «attraverso controlli periodici» dei lavoratori notturni. In questo caso le sanzioni possono arrivare fino a 4131 euro.

Ecco in sintesi le sanzioni previste: l'orario di lavoro è normalmente fissato in 40 ore a settimana. Multa da 25 a 150 euro per chi viola, che si inasprisce se la violazione «si riferisce a più di 5 lavoratori o, nel corso dell'anno solare, si è perpetuata per più di cinquanta giornate lavorative» (in questo caso la multa va da 154 a 1032 euro). Non è comunque consentito un orario superiore alle 48 ore a settimana in media per ogni periodo di sette giorni, compresi gli straordinari. La multa va da 130 a 780 euro per ogni lavoratore.

Quanto alle ferie, c'è l'obbligo di quattro settimane almeno l'anno, e di queste due devono essere godute entro l'anno in cui sono state maturate. Per il datore che viola la multa va da 130 a 780 euro. Inoltre, sono obbligatorie undici ore continuative di riposo, e il non rispetto comporta una multa da 105 a 630 euro. Stessa sanzione per chi non permette al lavoratore di godere ogni sette giorni di un periodo di riposo di almeno 24 ore consecutive.

Il presidente annuncia una commessa di 544 milioni di euro ad Alstom per rinnovare i treni: arriveranno 12 nuovi Pendolini. Ma Trenitalia attende l'incremento dei prezzi

Cimoli (Ferrovie): l'aumento delle tariffe arriverà. Dopo le elezioni

Bianca Di Giovanni

ROMA «A questo punto credo che le tariffe aumenteranno dopo le elezioni». Il presidente e amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli fiuta l'aria politica e non sente, per ora, odore di aumenti. Rincarare i biglietti dei treni è una misura troppo impopolare per essere presa a poche settimane dalle elezioni. Ma dopo... Il fatto è che Trenitalia (la controllata che si occupa del trasporto) ha «prezzi fermi dal gennaio 2001, causa change over e inflazione galoppante. Un blocco che si aggiunge allo stop di contributi pubblici (da quando è stata trasformata in Spa) e che ha pesato per 60 milioni di euro l'anno sui bilanci della società di trasporto. Oggi le tariffe italiane sono ad una

quota inferiore del 50% rispetto a Francia e Germania. «Anche se i conti non lo consentirebbero - prosegue Cimoli - non rinunciamo agli investimenti. Nonostante le ristrettezze non abbiamo mai rinunciato ad acquistare i treni per andare incontro alle richieste dei passeggeri».

Così arriva l'annuncio sull'ultimo acquisto: 12 nuovi pendolini ordinati da Trenitalia ed altri 14 dalla società italo-svizzera Cisalpino, joint venture tra Trenitalia e Sbb. Il tutto per una commessa complessiva di 544 milioni di euro commissionata alla Alstom. I primi convogli, dotati di tutti i comfort, cominceranno ad arrivare in ottobre del 2006 e saranno distribuiti sulle tratte sia del Nord che del Sud. L'operazione è stata presentata ieri da Cimoli, dall'amministratore delegato di Trenitalia Roberto Renon e dal presidente di Alstom Transport Philippe



Giancarlo Cimoli

Corrado Giambalvo/Agf

Mellier.

Continua così il piano di potenziamento e rinnovo della flotta di Trenitalia che prevede per il periodo 2004-2006 un investimento complessivo di 4,850 miliardi di euro tra acquisto treni, restyling e ristrutturazione di quelli già in flotta. Ma, soprattutto, come sottolinea Cimoli, l'operazione segna un «passo importante che ci avvicina di più alla grande svolta cui assisteremo nei prossimi anni con il completamento dell'alta velocità, la realizzazione dei corridoi plurimodali e la liberalizzazione del mercato». Ambizioso anche il piano investimenti della holding Fs, che nel 2004 raggiungeranno quota 8,5 miliardi, da sommare ai 5,5 miliardi già stanziati nel 2003. L'anno prossimo si toccheranno i 10 miliardi. Fs si conferma così primo investitore del Paese, nell'ambito di un piano che «a vita», cioè

includendo tutti i progetti approvati dal Cipe, prevede spese per 165 miliardi in nuove tratte e nuovo materiale viaggiante. La sola tratta ad alta velocità Napoli-Milano-Torino, che sarà completata tra il 2007 e il 2008 costerà ben 30 miliardi. La Roma-Napoli sarà operativa già nel 2005 e la Torino-Verona entrerà in attività nel gennaio 2006. Grandi progetti anche per il Sud, con il prolungamento dei collegamenti verso Reggio Calabria e la creazione della linea Roma-Napoli-Bari che entrerà in diretta competizione con i collegamenti aerei. Un'unica indiscrezione sui conti del 2003: dovrebbero essere ancora positivi per il terzo anno consecutivo. Quanto alla sicurezza, drammatico capitolo per le ferrovie così colpite in Spagna, oltre alle videocamere già presenti in molte stazioni si starebbe pensando all'installazione di metal detector.